

Rassegna Stampa

di Martedì 19 dicembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
28	Italia Oggi	19/12/2023	<i>Progetti senza fondi. Per sempre (F.Cerisano)</i>	3
11	Avvenire	19/12/2023	<i>Tav, al via i lavori per il tunnel. "Compensazioni ai territori" (A.Zaghi)</i>	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
25	Il Sole 24 Ore	19/12/2023	<i>Appalti, debutta la piattaforma online. Anche i bandi Pnrr migrano sul digitale (F.Landolfi)</i>	6
27	Italia Oggi	19/12/2023	<i>Int. a G.Liris: Sal straordinario al traguardo (C.Bartelli)</i>	8
Rubrica Imprese				
21	Il Sole 24 Ore	19/12/2023	<i>Per i macchinari 2023 da record trainato dalle vendite all'estero (L.Orlando)</i>	9
Rubrica Previdenza professionisti				
30	Italia Oggi	19/12/2023	<i>Componenti delle Stp dentro il regime forfettario (S.D'alessio)</i>	11
Rubrica Economia				
9	Il Sole 24 Ore	19/12/2023	<i>Italiani sotto 59 milioni, non basta il contributo dell'immigrazione (C.Marroni)</i>	12
9	Il Sole 24 Ore	19/12/2023	<i>Offrire migliori opportunita' a giovani e immigrati di qualita' (A.Rosina)</i>	14
40	Corriere della Sera	19/12/2023	<i>Buone Notizie - Se l'Italia si mangia le spiagge (C.Daina)</i>	15
Rubrica Professionisti				
49	Il Sole 24 Ore	19/12/2023	<i>Professioni a confronto per riformare gli Ordini (F.Mi.)</i>	17

MANOVRA/ Chiusi i lavori in commissione con l'ok agli emendamenti di governo e relatori

Progetti senza fondi. Per sempre

Diventa strutturale la chance del decreto Sblocca cantieri

DI FRANCESCO CERISANO

Progetti senza fine per i comuni. Anche senza fondi. Gli enti continueranno a poter affidare (e ad accumulare) progetti anche senza risorse per la realizzazione delle opere. La chance, prevista eccezionalmente dal decreto sblocca cantieri (dl n. 32/2019) e da sempre nel mirino della Corte dei conti per i possibili riflessi contabili generati dalla prospettiva di spendere risorse per progetti di opere che potrebbero non vedere mai la luce se non si troveranno i relativi fondi, invece che limitata al quinquennio 2019-2023 diventa ora strutturale. Si applicherà "a decorrere dal 2023" senza una deadline, potendo quindi andare anche molto al di là dell'orizzonte temporale del Pnrr. Gli affidamenti per la progettazione potranno quindi proseguire e le opere saranno considerate prioritarie ai fini dell'assegnazione dei finanziamenti. Quando si troveranno.

E' quanto prevede un emendamento dei relatori alla Manovra 2024 approvato in commissione bilancio del Senato nel testo riformulato. La Commissione ha chiuso i lavori ieri mattina dopo una maratona notturna con il voto sul mandato ai relatori a riferire all'Aula di palazzo Madama, già convocata per mercoledì alle ore 17.

La tabella di marcia del governo prevede la prima lettura in Senato venerdì 22 dicembre con il voto di fiducia, i voti su tabelle e nota di variazioni al bilancio ed il voto finale sul provvedimento. Il testo passerà il giorno stesso alla Camera che dovrebbe concluderne l'esame nella settimana tra Natale e Capodanno, presumibilmente il 29 dicembre.

Imu non profit

Cambia anche la norma di interpretazione autentica in materia di esenzione Imu sugli immobili dati in comodato da un ente non profit ad un altro ente non profit (si veda ItaliaOggi del 14 e del 15 dicembre) per l'esercizio di attività elencate dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992, vale a dire le attività sanitarie, didattiche, sportive, ricettive, ecc.

La riformulazione allinea l'emendamento alle pronunce della Cassazione che in caso di comodato hanno sempre ristretto il beneficio fiscale a "limitatissime ipotesi" richiedendo che il bene sia "funzionalmente e strutturalmente collegato al concedente". Inoltre, là dove si prevede che l'agevolazione possa essere riconosciuta anche qualora l'immobile non venga utilizzato per lo svolgimento delle attività di cui sopra, viene specificato che tale mancata utilizzazione non deve determinare "la cessazione definitiva della strumentalità". Non hanno invece subito modifiche e riformulazioni i commi successivi che danno più tempo ai comuni per fissare le aliquote Imu. Con la conseguenza che i proprietari immobiliari, alle prese con il saldo di ieri, potrebbero dover tornare alla cassa entro il 29 febbraio per una nuova mini rata da pagarsi in circa 200 comuni ritardatari. Solo per il 2023, infatti, in deroga alla normativa vigente, le delibere regolamentari e di approvazione delle aliquote e delle tariffe saranno considerate tempestive "se inserite nel portale del federalismo fiscale entro il 30 novembre 2023". E di pari passo il termine per la pubblicazione delle delibere, ai fini dell'acquisizione della loro efficacia, slitterà al 15 gennaio 2024.

Meno tagli ai comuni

L'Anci ha espresso soddisfa-

zione per l'emendamento alla legge di bilancio, presentato dal Governo e approvato domenica sera, che permetterà ai comuni di redistribuire parte delle risorse straordinarie Covid assegnate nel biennio 2020-2022. Si tratta di circa 280 milioni, derivati dalla verifica finale delle certificazioni Covid 19, che saranno assegnati a tutti gli enti in quattro anni e che contribuiranno a mitigare gli effetti delle misure previste tra il 2024 e il 2028 dalla Manovra (200 milioni di tagli all'anno per i comuni e 50 per province e città metropolitane). Ma per il presidente dell'Anci, **Antonio Decaro**, "la situazione rimane molto critica per i tagli che, dopo sette anni, sono tornati a colpire i comuni". Il sindaco di Bari è comunque soddisfatto perché, a osservato, "almeno abbiamo ricevuto un segnale di attenzione. Con l'approvazione di questa norma, si evita che tornino allo Stato somme che potranno così concorrere al sostegno degli equilibri correnti di tutti gli enti locali. Gli effetti delle misure a carico dei Comuni vengono così attenuati per circa il 20% nel biennio 2024-25 e di circa il 30% nel biennio successivo: non è tutto quello che avevamo chiesto, ma è un passo nella giusta direzione".

Pensioni

Non ci saranno tagli alle pensioni di vecchiaia per medici e operatori sanitari, per maestri d'asilo, dipendenti degli enti locali e ufficiali giudiziari. Ma per queste categorie, ad esclusione dei medici e del comparto sanità, resta il taglio già previsto nel ddl di bilancio se i lavoratori vanno in pensione anticipatamente (42 anni di contributi senza avere 67 anni di età). In ogni caso, non sono previsti tagli alle pensioni anticipate per chi matura i requisiti entro il 31 dicembre 2023. Per medici, infermieri e operatori sanitari vie-

ne invece previsto un meccanismo di tutela che, in caso di pensione anticipata, porta ad una decurtazione del trattamento che diminuisce quanto più si ritarda il pensionamento. Posticipate le finestre di uscita di un mese se si maturano i requisiti nel 2025, di 2 mesi se si maturano i requisiti nel 2026, di 4 mesi se si maturano i requisiti nel 2027 e di 6 mesi se si maturano i requisiti dal primo gennaio 2028.

Fondo riqualificazione

Viene istituito nello stato di previsione del Mit, un fondo di 7,5 milioni di euro l'anno per ciascuno degli anni dal 2024 al 2026 che andrà a finanziare interventi urgenti di riqualificazione, ristrutturazione, ammodernamento, ampliamento di strutture e infrastrutture pubbliche finalizzati al riequilibrio socio economico e allo sviluppo dei territori. Le categorie di beneficiari dei fondi, nonché i criteri e le modalità di riparto, saranno definite con decreto Mit-Mef. Per accedere alle risorse sarà obbligatorio indicare il Cup degli interventi e il cronoprogramma di realizzazione.

Colonnine di emergenza

In tre anni vengono stanziati in totale 750 mila euro per l'installazione di colonnine per chiamate d'emergenza in aree frequentate come piazze, fermate di bus e metro o vicino agli stadi. La norma stanziava 250 mila euro all'anno per il 2024-2026 per installare colonnine "collegate con le centrali operative delle forze di polizia e di pronto intervento" "nelle aree ad alta frequentazione di pubblico con criticità dal punto di vista della sicurezza come piazze e vie di città, parchi, stazioni ferroviarie, stazioni di metropolitane, fermate di autobus, impianti sportivi, campus universitari, autostrade, strade extra-urbane".

© Riproduzione riservata



Antonio Decaro

Cambia la norma di interpretazione sull'esenzione Imu per gli immobili in comodato degli enti non profit. La riformulazione segue le pronunce della Cassazione



159329

Tav, al via i lavori per il tunnel «Compensazioni ai territori»

ANDREA ZAGHI
Torino

Per la linea ferroviaria Torino-Lione è iniziata l'ultima tappa prima del traguardo: prossima fermata nel 2032. Ieri, a Chiomonte in Valle di Susa, è stato aperto infatti il cantiere italiano del tunnel di base, quello, cioè, che dovrà davvero fare la differenza tra una ferrovia di montagna e una quasi di pianura. Evento definito storico da molti, comunque importante per un'opera che ha ormai una travagliata storia lunga decenni.

Da ieri un nuovo capitolo

Il cantiere aperto (che in realtà esisteva già ma per una galleria di servizio) serve per iniziare lo scavo anche dall'Italia del tunnel di base (57,5 km di cui 45 in Francia il resto nel nostro Paese), una parte dell'opera piuttosto complessa. I lavori occuperanno poco meno di 10 anni di attività, oltre 700 persone nei periodi di picco occupazionale, un totale di circa 30 km di scavi: oltre alle due canne del tunnel di base si devono realiz-

zare anche altre gallerie di servizio e di sicurezza. A vincere l'appalto (che vale circa un miliardo) è stato il raggruppamento binazionale UXT (composto da Itinera, Ghella e Spie Batignolles). Nei primi mesi le imprese allestiranno il cantiere. Poi si inizierà a scavare. Il tunnel fa parte della sezione trasfrontaliera della Torino-Lione (impropriamente chiamata Tav), che è stata affidata a Telt, promotore pubblico binazionale per la realizzazione della ferrovia; questa porzione della linea comporta 162 chilometri di gallerie, 11 cantieri, fino a 4 mila persone impiegate, 5 frese per gli scavi e un costo di 8,6 miliardi di euro.

Le reazioni della politica

Soddisfazione, orgoglio e attesa. Sono questi i tratti caratteristici dei diversi commenti che nel corso della giornata si sono succeduti. «Stiamo costruendo un pezzo d'Europa», ha detto con orgoglio il direttore generale di Telt Maurizio Bufalini che ha sostituito Mario Virano, deceduto qualche mese fa, alla guida della fase fundamen-

te dell'opera. Bufalini ha poi ricordato che «questo è il tunnel più lungo del mondo, quindi è un cantiere difficilissimo che ci porta a sfide importantissime». Improntati ancora all'orgoglio (politico) i commenti del ministro delle infrastrutture Matteo Salvini che ha ricordato: «È un giorno davvero storico, stiamo lavorando con Rfi per trovare nell'accordo di programma i milioni necessari per chiudere con le compensazioni per il territorio». Di «opera irreversibile» ha parlato invece il governatore del Piemonte, Alberto Cirio. Accanto anche il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, che ha detto: «La Torino-Lione darà davvero una prospettiva a Torino e al Piemonte che diventeranno uno snodo di interconnessione di uno dei più importanti assi di trasporto di persone e di merci nel prossimo futuro». Ad attendere gli sviluppi dei lavori e le compensazioni, c'erano anche i sindaci locali. Roberto Garbati, primo cittadino proprio di Chiomonte, non ha avuto timore a ricordare che quel

cantiere c'è già da 12 anni e ci sarà per altri 8.

Diciotto anni dopo Venaus

Quanto accaduto ieri è un passaggio cruciale di una storia iniziata circa 18 anni fa con gli scontri di Venaus, che diedero il via ad una stagione conflittuale pesantissima con la nascita del Movimento No Tav, la creazione dell'Osservatorio Val Susa per avviare un difficile dialogo tra le parti, lunghi anni di trattative e di manifestazioni per cambiare l'opera fino ad arrivare al progetto in corso di realizzazione. Una vicenda su cui si sono esercitate pressoché tutte le parti politiche, numerosi governi, che ha visto infiltrazioni anarchiche di ogni genere ma anche il coinvolgimento di associazioni ambientaliste e di gruppi di cittadini in buona fede. Tutto fino ad arrivare nel 2018 ad un Movimento Sì Tav, fatto di imprese e gente comune, che, probabilmente, ha dato l'abbrivio finale per la realizzazione di quella che certamente è la linea ferroviaria più contrastata al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERA

Salvini: giornata storica, al lavoro con Rfi per dare risorse alle comunità.

Il sindaco di Torino, Lo Russo: una prospettiva di sviluppo.

Il progetto sarà completato nel 2032



Matteo Salvini durante l'inaugurazione del tunnel della Torino-Lione a Chiomonte ieri / Ansa



Appalti, debutta la piattaforma online Anche i bandi Pnrr migrano sul digitale

Le procedure

Dal 1° gennaio 2024
le procedure di gara
diranno addio alla carta

In una delibera Anac
le operazioni necessarie
per le stazioni appaltanti

Flavia Landolfi

ROMA

Sette pagine fitte di istruzioni operative. Dalle procedure iniziali al periodo cuscinetto per alcuni casi limite. Sarà pubblicata oggi sul sito di Anac la superdelibera che mette nero su bianco tutte le procedure per dire addio alla carta e migrare i bandi di gara sul digitale. Il provvedimento parla alle 12mila stazioni appaltanti "reduci" dallo sfoltimento della qualificazione, il percorso obbligato per renderle più efficienti e performanti al termine del quale se ne contano oggi 4mila in grado di fare gare con mezzi propri e altre 8mila "appoggiate" alle centrali di committenza. Saranno loro le protagoniste dello switch-off del 1° gennaio 2024, il d-day per l'accensione dei motori della digitalizzazione, pilastro del nuovo Codice degli appalti messo in pista tra le riforme del Pnrr.

«L'obiettivo è assicurare massima trasparenza, speditezza e semplificazione nell'assegnare e gestire i contratti pubblici, aumentando così l'efficienza del sistema e garantendo una maggiore efficacia dell'azione amministrativa - dice il presidente dell'Authority, Giuseppe Busia -. Una pubblica amministra-

zione che acquista in modo più semplice, veloce e trasparente, snellendo le procedure, è in grado di offrire servizi migliori ai cittadini e alle imprese, con ricadute positive su tutto il sistema-Paese».

Il conto alla rovescia si fa sempre più pressante e a una manciata di giorni dal via Anac pubblica la delibera con le procedure per migrare dalla carta al digitale. Senza proroga e senza lasciare a terra nessuno, bandi Pnrr inclusi che passano sulla rete ma attendono una deroga alla corsia preferenziale delle speciali norme semplificate.

Lo switch-off

Partiamo dai fondamentali. A decorrere dal 1° gennaio 2024 sarà attivata da Anac la Piattaforma dei Contratti Pubblici (Pcp) «che interopererà con le piattaforme di approvvigionamento digitale utilizzate dalle stazioni appaltanti per la gestione di tutte le fasi del ciclo di vita dei contratti pubblici, tra cui il rilascio del Cig (i codici di gara, ndr) per le nuove procedure di affidamento e l'assolvimento degli obblighi di pubblicità in ambito comunitario e nazionale nonché degli obblighi di trasparenza», recita la delibera. Questo fronte authority, ma lato stazioni appaltanti la macchina della digitalizzazione avrebbe dovuto correre già da parecchio tempo. La situazione va ancora a rilento anche se si parla di un centinaio di piattaforme certificate e - buona notizia - tutte operative per le grandi stazioni appaltanti. La speranza è che dal primo gennaio, in assenza di un'accelerazione dell'ultim'ora, possano funzionare in appoggio alle piccole ancora sprovviste di strumenti tecnologici validi. La delibera con le istruzioni operative - che è stata concertata con il ministero delle Infrastrutture - parte dalle piattaforme certificate e iscritte ne-

gli elenchi speciali di Anac. Secondo fondamentale passaggio è l'iscrizione dei Rup nell'anagrafe digitale dell'authority e le modalità di funzionamento della pubblicistica attraverso la piattaforma Scp (servizio contratti pubblici), altra articolazione della Banca dati nazionale dei contratti pubblici.

Cig e nuove procedure

Rivoluzionato anche l'iter per richiedere i codici identificativi di gara che dal 1° gennaio «avviene attraverso le piattaforme di approvvigionamento digitale certificate mediante interoperabilità con i servizi erogati dalla Pcp attraverso la Piattaforma Digitale Nazionale Dati (Pdnd)». Qui scatta un periodo transitorio, fino a nuova comunicazione, in cui si potrà acquisire i Cig nelle vecchie modalità (sistema Simog) per tutte le procedure «i cui bandi o avvisi siano stati pubblicati o le cui lettere di invito siano state inviate entro il 31 dicembre 2023». Ma attenzione perché il vecchio sistema funzionerà «esclusivamente se la data di pubblicazione del bando o della spedizione della lettera di invito è antecedente al 1° gennaio 2024». In caso contrario saranno eliminati. Sarà infine possibile utilizzare l'interfaccia web della piattaforma dei contratti pubblici fino al 30 giugno 2024 per «l'acquisizione dei Cig ai soli fini della tracciabilità» dei flussi finanziari, ma anche in caso di adesione ad accordi quadro.

Il perno su cui ruota tutto è poi l'interoperabilità con il Fascicolo virtuale dell'operatore economico: in quel dossier digitale sono contenute tutte le informazioni necessarie per il bando e la stipula del contratto. È l'era della dematerializzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12mila

LE STAZIONI APPALTANTI

Sono 12mila le stazioni appaltanti qualificate, di cui 4mila autonome e 8mila che si avvalgono delle centrali di committenza.

Busia: puntiamo ad assicurare massima trasparenza e velocità nella gestione dei contratti pubblici

Vecchie procedure in piedi fino a giugno in alcuni casi particolari e fino a nuovo avviso per bandi di dicembre



Conto alla rovescia.

Dal 1° gennaio scatta la digitalizzazione degli appalti: le procedure migreranno dalla carta all'online attraverso gli strumenti digitali di Anac



IMPOSTE E TASSE

Liris (relatore della legge di bilancio): al lavoro con il mineconomia per una soluzione

Sal straordinario al traguardo

La percentuale certificata dei lavori non perde il 110%

DI CRISTINA BARTELLI

Corsia d'emergenza per il Superbonus. Un provvedimento ad hoc che metta in sicurezza i lavori chiusi al 31 dicembre 2023 ma senza essere ultimati nella loro interezza. E' questo il lavoro di mediazione in vista del traguardo sullo stato di avanzamento lavori straordinario (Sal) a cui sta lavorando il relatore alla manovra di bilancio, Guido Liris (FdI) che a ItaliaOggi conferma che il punto di mediazione raggiunto finora è: «non è una proroga, e non è una misura onerosa». Liris ha presentato un'ipotesi normativa per cui in estrema sintesi chi chiude al 31 dicembre, certificandoli lavori non nella loro interezza ma in una misura dell'80%, 90% ad esempio potrà comunque portarsi in detrazione il 110% per tutta questa fetta di lavori mentre per la restante da ultimare al 2024 sconterà il 70%. Attualmente, se non ci dovesse essere nessun intervento al 31 dicembre, il lavoro completato ad esempio al 90% sarà portato in detrazione nella misura del 70% dall'inizio retroagendo in maniera meno conveniente per i contribuenti che hanno avviato i lavori e per le imprese.

Domanda. Perché l'ipotesi che sta portando avanti non è una proroga e non è una misura onerosa?



Guido Liris

Risposta. La cosa più importante è che si comprendano due parole chiave: non onerosità e non proroga. Altrimenti non si riesce a trovare una soluzione.

D. Cosa intende allora per entrambe?

R. Non è una proroga perché la condizione era e rimane il 31 dicembre si conclude il 110%. Non è oneroso perché al 31 dicembre si fanno lavori al 110% e si cerca di massimizzare la detrazione al 110%. Per detrarre al 110% per il 2023 fino a oggi secondo norma si deve arrivare alla totalità dei lavori mentre l'ipotesi della mia proposta è di arrivare a una percentuale inferiore del 100% dei lavori, anche non conclusi, così chi ha una percentuale inferiore di Sal che può essere il 95%, 80% al 31 dicembre la detrai al 110% men-

tre la rimanente, nell'anno 2024 al 70%

D. Come la soluzione aiuta le famiglie e le imprese?

R. Se si arriva al 90%, o all'80%, si certifica il Sal e si fa la detrazione al 110% anche se non si è completato il 100% dei lavori. Questo consente che tutto quello che è stato fatto si riesce a scontare al 110% per chi è avanti con i lavori e che ha bravi tecnici e commercialisti si riescono a salvare molte voci per la detrazione al 110%.

D. E quello che non si riesce a chiudere e resta al 2024?

R. Avanza solo una parte che si porta in detrazione da gennaio in poi al 70%. In questo modo si limita il danno alle imprese e lo si limita di molto perché non è un costo per lo stato in quanto è prevista la copertura dei costi per il 2023 non era coperto il 2024.

D. Perché un provvedimento ad hoc e non nel nuovo mille proroghe?

R. Perché è una sede normativa sbagliata, non è una proroga e si rischia di arrivare lunghi, creando confusione anche attuativa perché prevede la conversione in ritardo con situazioni già definite. Con le strutture del ministero dell'economia ci stiamo incontrando per ipotesi di un decreto ad hoc del governo che possa essere risolutivo che di fatto compone le situazioni di cui ho parlato.



Per i macchinari 2023 da record trainato dalle vendite all'estero

I dati di Federmacchine

Tenuta del comparto auto e lavoro garantito dai passati ordini spingono il comparto

Bettelli: «Solo con incentivi stabili le imprese potranno investire nel loro futuro»

Luca Orlando

La tenuta dell'auto. E poi lo scatto in avanti dei mercati esteri, la produzione scaricata a terra grazie alle commesse raccolte in passato, una domanda nazionale penalizzata ma non troppo.

Ingredienti diversi che tradotti in numeri producono per l'area vasta dei beni strumentali un risultato positivo, nonostante il quadro di rallentamento globale e una situazione geopolitica resa più complicata dallo scontro in Palestina. Tradotto in numeri, l'area dei macchinari riesce a vendere impianti per un controvalore di oltre 150 milioni al giorno, sabati e domeniche inclusi. Singoli mattoni che messi insieme consentono alle oltre 5 mila aziende del comparto di arrivare al nuovo record di 57 miliardi di euro, un passo record che nei preconsuntivi elaborati dall'ufficio studi di Federmacchine, Federazione delle imprese costruttrici di beni strumentali, vede un fatturato di comparto crescere del 2,8% anche dopo i massimi toccati lo scorso anno.

Risultato positivo determinato in particolare dall'export, cresciuto di oltre cinque punti ad oltre 37 miliardi di euro, mentre dopo un biennio di ampi progressi, le consegne sul mercato interno si riducono del 1,5% a 19,5 miliardi.

«È evidente - spiega il presidente di Federmacchine Bruno Bettelli - come il dimezzamento dell'aliquota per il credito di imposta 4,0 per gli acquisti di nuovi macchinari abbia avuto impatto sulle nostre vendite, così come è evidente che in questi ultimi mesi dell'anno i clienti abbiano rallentato i loro investimenti in attesa di conoscere gli incentivi a disposizione nel 2024. Ecco perché deve essere chiaro, fin dai primi mesi dell'anno nuovo, quali saranno gli effettivi provvedimenti a disposizione delle imprese grazie alla rinegoziazione del Pnrr».

L'obiettivo della categoria è però più ampio e tende a superare la pianificazione annuale e incerta legata alla manovra di bilancio, puntando ad avere un quadro stabile. Tenendo conto anche degli ampi successi dei piani di incentivazione adottati dal piano Calenda in poi, concretizzati in consumi interni di impianti lievitati dal 2016 di oltre dieci miliardi di euro.

«Gli *stop and go* delle manovre hanno effetti transitori sulla domanda mentre in generale si deve proseguire per agevolare la sostituzione delle tecnologie obsolete da parte di tutte le aziende, anche di quelle più piccole: solo così potremo assicurare il miglioramento della competitività del made in Italy. Ecco perché è utile prevedere una serie di misure strutturali, a partire proprio dal credito di imposta 4,0 per gli investimenti in nuovi macchinari. In questo modo le imprese manifatturiere potrebbero pianificare con più tranquillità, e su periodi più ampi, i loro acquisti in tecnologia di produzione, liberandosi dalle scadenze legate all'annualità della legge di bilancio».

Una strada, quella di stabilizzare le misure di incentivazione, che può contribuire a ridurre almeno in parte l'incertezza del quadro economico. Le previsioni per il 2024 sono il risultato di elementi diversi, in parte tendenti

al "bello", guardando al probabile picco raggiunto nella corsa dei tassi o alla stabilizzazione al ribasso dei prezzi dell'energia; in parte ancora portatori di incertezza, come i conflitti in Ucraina e Palestina, o ancora la complessa tornata elettorale internazionale, prevista in primis in Europa e negli Stati Uniti. «In genere l'incertezza genera una stasi o un rinvio degli investimenti - spiega Bettelli - ma ad ogni modo noi pensiamo di poter mantenere il settore sui livelli del 2023, anche grazie al sostegno in arrivo sul piano Transizione 5,0, che in parte potrà far rientrare la frenata degli ordini che abbiamo visto di recente».

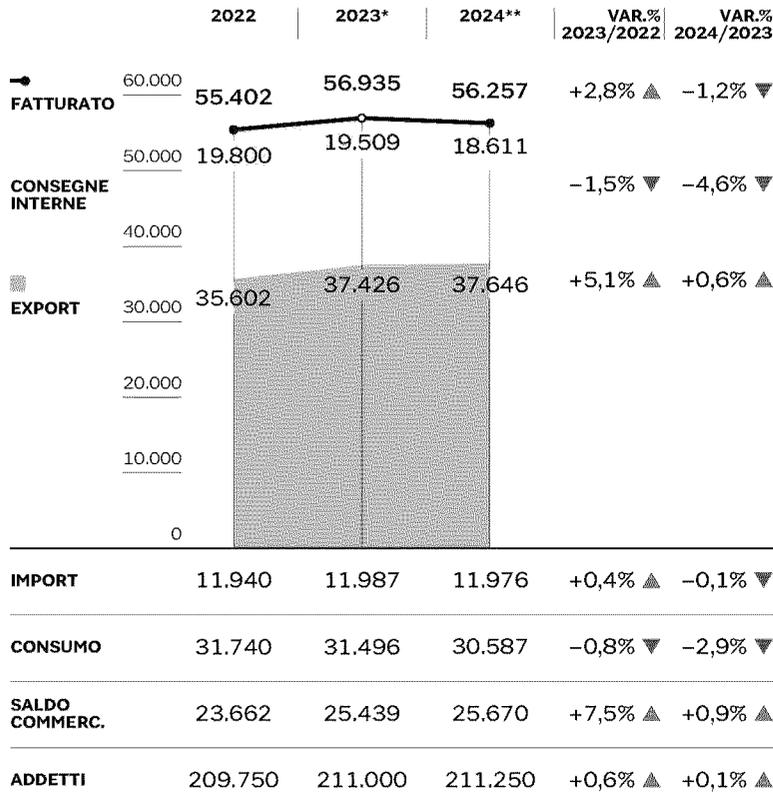
Le stime sul prossimo anno vedono un calo limitato dei ricavi di poco più di un punto a 56,3 miliardi, con la riproposizione dei trend recenti: la riduzione delle consegne dei costruttori italiani, in calo del 4,6%, a fronte di una crescita, pur minima (+0,6%) delle esportazioni. Export che rappresentando i due terzi dei ricavi resta cruciale per il comparto così come per il Paese, che grazie al settore dei macchinari può contare su un avanzo commerciale di oltre 25 miliardi, il valore più alto per un singolo settore.

Presidio dei mercati esteri che Federmacchine intende rafforzare con iniziative di sistema, a partire dai mercati meno battuti ma più ricchi di prospettive. Ad esempio in Vietnam, dove a fine gennaio, insieme a Confindustria, Sace e Ice Agenzia, è prevista una missione per presentare le peculiarità del comparto. «Continueremo ad investire in internazionalizzazione - spiega Bettelli - così come in innovazione mirata e nuove tecnologie. Nella consapevolezza che forza e competitività del made in Italy meccanico siano proprio qui, nella sua capacità di realizzare impianti customizzati e tailor made, nicchie di pregio dove siamo in grado di superare ogni concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend

Federmacchine: previsioni 2024. Valori in milioni di euro

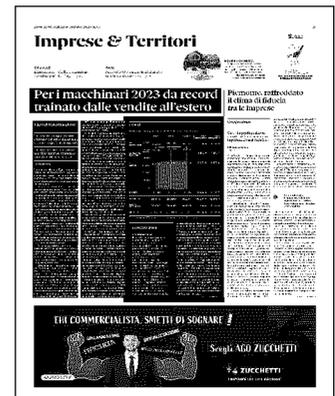


(*) Preconsuntivi. (**) Previsioni. Fonte: Gruppo Statistiche Federmacchine

LA FEDERAZIONE

Federmacchine

È la federazione nazionale che include le categorie produttrici di beni strumentali. Che spaziano dal packaging alle macchine utensili; dagli impianti per legno, vetro, marmo o gomma-plastica al meccanotessile; dalla mecatronica agli ingranaggi; dagli impianti per ceramica a quelli per fonderia o per le calzature o per la grafica. Nel complesso si tratta di un sistema di 5.100 aziende, che danno lavoro a 211mila addetti. L'export di settore supera i 37 miliardi, l'avanzo commerciale i 25: valore, quest'ultimo, superiore a quello di ogni altro comparto



Componenti delle Stp dentro il regime forfettario

Fisco «amico» per i componenti delle Stp (Società tra professionisti), che potrebbero godere del regime forfettario, scegliendo la strada dell'aggregazione. È una formazione più valida per gli occupati indipendenti, somministrata (anche) usando le risorse del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza). Sono proposte scaturite ieri dalla riunione del tavolo sul lavoro autonomo promossa dal ministro Marina Calderone, che ha discusso con i vertici del sistema ordinistico, insieme a esponenti dei dicasteri della Giustizia, delle Imprese e del made in Italy, della Salute e dell'Agenzia delle Dogane; per il mondo professionale, si è appreso, è fondamentale estendere il raggio d'azione della legge sull'equo compenso (49/2023) a tutta la Pubblica amministrazione, nonché alle imprese al di sotto dei 50 dipendenti e dei 10 milioni di fatturato.

La titolare di via Veneto è tornata sull'esigenza di aggiornare la riforma delle professioni (DpR 137 del 2012) per avvicinare prima possibile i giovani al mercato del lavoro (ne aveva parlato durante la presentazione del rapporto di Confprofessioni a Roma, si veda ItaliaOggi del 1° dicembre), affermando che occorre «un sistema ordinistico efficiente», soprattutto in presenza di strumenti sempre più innovativi, a partire dall'Intelligenza artificiale. Al ministro, ha riferito il presidente di Professioni Italiane Armando Zambrano «invieremo un documento» con idee per il «restyling» sui vari temi affrontati «non prima della metà di gennaio», laddove, s'è inserito il numero uno dei geometri Maurizio Savonceli, sarebbe opportuno arrivare ad «una cornice di regole quadro a misura delle singole categorie».

L'intenzione di Calderone di introdurre agevolazioni fiscali «ad hoc» per i soci delle Stp è stata accolta con favore dal vicepresidente dei commercialisti Michele De Tavonatti: «Il nostro Consiglio nazionale spinge da tempo su questo fronte», ha commentato. Bene, ha aggiunto, pure l'ipotesi di rivedere la formazione continua, rendendola «meno dispersiva», rispetto all'attuale meccanismo dei crediti.

Simona D'Alessio



Italiani sotto 59 milioni, non basta il contributo dell'immigrazione

Censimento 2022. Per ogni bambino sotto i sei anni, ci sono oltre cinque anziani. Saldo migratorio a +261mila. Il 61,3% dei Comuni perde abitanti

Carlo Marroni

Sempre di meno, sempre più vecchi. La popolazione italiana al 31 dicembre 2022 è scesa sotto i 59 milioni, esattamente a 58.997.201 residenti. Lo accerta l'Istat con il censimento 2022 sulla popolazione residente in Italia e sulla dinamica demografica del Paese, spiegando che l'Italia "perde popolazione e invecchia nonostante il contributo degli stranieri". Il 51,2% sono femmine e il 48,8% maschi. I dati sull'invecchiamento parlano chiaro, e accentuano lo sbilancio generazionale: per ogni bambino con meno di 6 anni, ci sono più di 5 anziani. In sostanza, secondo l'indice di vecchiaia, se nel 1971 si contavano 46 over 65 ogni 100 giovani under 15, oggi se ne contano 193. Si conferma un dato che era noto da tempo, cioè il record negativo per la natalità: 393mila nel 2022, quasi 7mila in meno rispetto al 2021 (-1,7%). Segnali positivi si registrano per i movimenti migratori, mostrando, rispetto al 2021, incrementi moderati nei flussi migratori interni e incrementi più marcati per le iscrizioni dall'estero, cui si accompagna una riduzione dei flussi in uscita dal Paese. La differenza tra entrate (411mila) e uscite (150mila) con l'estero restituisce un saldo migratorio netto pari a +261mila, il più alto osservato negli ultimi 11 anni. Il tasso migratorio con l'estero, pari al 4,4 per mille in media nazionale, varia dal 3,2

per mille del Mezzogiorno al 5,1 per mille del Centro. Gli stranieri censiti sono 5.141.341 (+2,2% rispetto al 2021), con un'incidenza sulla popolazione residente dell'8,7%.

Quasi la metà degli stranieri censiti nel 2022 è di cittadinanza europea (47,0%), il 23,0% asiatica, il 22,4% africana e il 7,6% americana. La cittadinanza dell'Unione europea è quella maggiormente rappresentata (27,1%), seguono quelle dell'Europa centro orientale (19,1%), dell'Africa settentrionale (13,4%) e dell'Asia centro meridionale (12,1%).

I cittadini stranieri residenti in Italia posseggono 194 nazionalità differenti, ma quasi i due terzi (63,5%) rientrano tra i primi 10 Paesi di cittadinanza. La Romania si conferma il Paese con il maggior numero di residenti (rappresentando il 21,0% del totale), seguita dall'Albania e dal Marocco (che nel 2021 erano rispettivamente la terza e la seconda collettività), entrambi con un contingente pari all'8,1% della presenza straniera in Italia. Cina (6% del totale) e Ucraina (4,9%) si confermano la quarta e quinta collettività per numero di individui, seguite da Bangladesh, India, Filippine, Egitto e Pakistan. Comunque c'è da considerare che la semplice distinzione italiano-straniero non evidenzia del tutto le specificità e la complessità di una popolazione la cui osservazione richiede necessariamente la messa a punto di nuovi strumenti in grado di cogliere quelle peculiarità che contraddistinguono i diversi col-

lettivi che la compongono. In questa prospettiva, l'impiego congiunto delle variabili "luogo di nascita", "cittadinanza attuale" e "cittadinanza precedente" consente di individuare diverse sottopopolazioni all'interno di un macro aggregato demografico. Questa disaggregazione individua sei target di interesse, ciascuno dei quali caratterizzato da uno specifico profilo socio-demografico. Altri dati significativi del censimento: il 61,3% dei 7.904 comuni italiani (4.843) perde popolazione rispetto all'anno precedente, mentre un leggero incremento si osserva solo in 2.936 Comuni. Il decremento di popolazione interessa soprattutto i piccoli Comuni fino a 5mila abitanti. Al 31 dicembre 2022 si stima che i cittadini italiani residenti all'estero siano 5 milioni e 940mila.

Ieri l'Istat ha reso noto anche il report sui matrimoni: lo scorso anno sono stati celebrati in Italia 189.140 matrimoni, il 4,8% in più rispetto al 2021 e il 2,7% in più in confronto al 2019, anno precedente la crisi pandemica durante la quale molte coppie hanno rinviato le nozze. Nei primi otto mesi del 2023 i dati provvisori indicano una nuova diminuzione dei matrimoni (-6,7%) rispetto allo stesso periodo del 2022. Nei primi nove mesi del 2022 i dati provvisori indicano un lieve aumento dei matrimoni (+4,8%) dovuto esclusivamente alla crescita dei matrimoni civili (+10,8%). Crescono in misura marcata (+32%) le unioni civili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+32%

UNIONI CIVILI

Nei primi nove mesi del 2022 i dati provvisori indicano un lieve aumento dei matrimoni (+4,8%) Crescono in misura marcata (+32%) le unioni civili.

Bilancio demografico per ripartizione geografica

Anno 2022, valori assoluti

INDICATORI	ITALIA
Popolazione censita al 1° gennaio	59.030.133
Nati vivi	393.333
Morti	715.077
Saldo naturale	-321.744
Immigrazioni dall'estero	410.985
Emigrazioni per l'estero	150.189
Saldo migratorio estero	260.796
Aggiustamento statistico*	28.016
Saldo totale	-32.932
Popolazione censita al 31 dicembre	58.997.201

(*) Incorpora due componenti: il saldo delle poste relative a iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per altri motivi e il saldo delle operazioni di sovra e sotto copertura censuaria (saldo statistico censuario). Fonte: Istat



159329

L'analisi

OFFRIRE MIGLIORI OPPORTUNITÀ A GIOVANI E IMMIGRATI DI QUALITÀ

di **Alessandro Rosina**

E chiara la direzione verso cui sta andando la popolazione italiana secondo i dati del Censimento permanente dell'Istat. È una rotta che porta ogni nuovo anno ad avere meno abitanti e più anziani rispetto al precedente. Su queste tendenze incidono fattori che in parte riguardano tutto il mondo occidentale e in parte sono specifici del nostro paese. Il vivere a lungo rientra senz'altro nel primo gruppo di fattori: l'aumento degli abitanti in età più matura interessa l'Italia come il resto d'Europa. In particolare, secondo i dati Eurostat, l'Italia presenta una aspettativa di vita non maggiore di Francia, Spagna e Svezia.

L'altra grande forza che sta riplasmando l'edificio demografico europeo è il declino della natalità. Anche questa non agisce solo sull'Italia, è però vero che intensità e conseguenze risultano distintive per il nostro paese. La fragilità specifica della base della piramide demografica italiana dura da tempo ma si è ulteriormente aggravata. Nell'intera Unione europea nel 2022 la "produzione" di nascite è stata di circa 530mila unità in meno rispetto al 2012. Nello stesso periodo l'Italia ha perso circa 141mila nascite (scese nel 2022 a 393mila). Questo significa che oltre un nato su quattro l'Europa l'ha perso in Italia. Siamo, quindi, il paese che in valori assoluti sta maggiormente

contribuendo ad alimentare gli squilibri demografici europei, restringendo la popolazione dalla base a fronte di un continuo aumento del vertice.

Nel complesso, secondo i dati del Censimento permanente, ad inizio di quest'anno i residenti in Italia risultano scesi a meno di 59 milioni. La spinta verso il basso è determinata da un saldo naturale negativo (nascite meno decessi) di -322mila persone, solo parzialmente compensato da un saldo migratorio con l'estero in aumento (salito a +261mila). La scarsa capacità di alimentare il rinnovo generazionale porta il nostro paese ad essere tra quelli che vedono giovani e anziani muoversi con maggior intensità in direzione opposta, i primi in diminuzione e i secondi in aumento. A documentarlo è l'indice di vecchiaia, dato dal rapporto, per cento, dei 65enni e oltre sugli under 15. Il valore di tale indice, che aveva superato la soglia di 100 nella prima metà degli anni Novanta e quella di 150 nel 2012, secondo i dati pubblicati ieri dall'Istat è arrivato a quota 193 nel 2022. Siamo quindi in prossimità del raddoppio degli anziani rispetto ai più giovani.

Se consideriamo una cosa positiva il vivere bene e a lungo, dobbiamo dare per acquisita la crescita della componente anziana. Viceversa, la riduzione drastica dei giovani,

conseguenza di una fecondità molto sotto il livello di equilibrio tra generazioni, non è legata ad alcun vantaggio. A preoccupare tutta l'Europa, in coerenza con ciò, non è tanto la diminuzione della popolazione in sé, ma l'indebolimento quantitativo che le nuove generazioni portano nella forza lavoro. A rischiare di più sono i territori più fragili e meno attrattivi verso i giovani, sia nel confronto tra paesi europei sia all'interno della penisola.

I dati del Censimento confermano che il decremento è in larga parte concentrato nel Sud Italia e nei centri con meno di 5 mila abitanti (che sono oltre due terzi dei Comuni italiani).

Per non proseguire in una direzione che va a cronicizzare la crisi demografica, con i costi sociali ed economici che ne derivano, la soluzione è solo una: rafforzare la presenza di giovani sia offrendo migliori opportunità (di lavoro e di progetti di vita) a quelli ancora presenti sul territorio e sia attraendo immigrazione di qualità.

I contesti che meno riusciranno a farlo si troveranno con una rotta verso il futuro che si allontana sempre più dalla valorizzazione delle potenzialità e diventa sempre più condizionata dai vincoli posti dagli squilibri demografici.

@AleRosina68

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sia in Italia che in Ue,
a rischiare di più sono
i territori più fragili
e meno attrattivi
verso i giovani**

IL RAPPORTO DI ISPRA

di Chiara Daina

Se l'Italia si mangia le spiagge

Per affrontare il fenomeno dell'erosione delle nostre coste bisogna partire dalle cause. «Oggi - osserva Mario Tozzi, geologo e noto divulgatore scientifico - si cerca a tutti i costi di mitigare gli effetti dell'arretramento proteggendo tratti di spiaggia con la costruzione di moli, scogliere e "pennelli", che non fanno altro che spostare il problema ai tratti di spiaggia confinanti, senza intervenire sulle cause artificiali che esasperano l'erosione naturale dei litorali dovuta a venti e mareggiate». I processi indotti dall'uomo che stanno minacciando la vita delle coste sono principalmente due: «Dighe e sbarramenti che hanno impoverito i fiumi dei sedimenti che vengono trasportati dalla corrente verso la foce del mare e la scomparsa delle dune costiere a favore dello sviluppo di stabilimenti balneari, strade e case sul lungomare», spiega Filippo D'Ascola, coordinatore del gruppo di lavoro sul monitoraggio dell'assetto costiero dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispira).

Dall'ultimo aggiornamento dell'Ispira, appena pubblicato, emerge che nel periodo compreso tra il 2006 e il 2020 tra i 644 comuni costieri 54 hanno subito una perdita di costa lunga più del 50% dell'intero

tratto di competenza. Solo in un comune, quello di Rotonella, in Basilicata, tutto il bagnasciuga è stato sommerso dall'acqua. Complessivamente, riporta l'Istituto, la lunghezza di litorale italiano soggetto a modifiche negli ultimi anni è di 1.913 km su 8.300 totali, di cui 943 km per erosione e un pochino di più, 970, per avanzamento. Sedici comuni hanno, infatti, guadagnato più spiaggia (lungo oltre l'80% delle proprie coste). Il che potrebbe sembrare una bella notizia. Ma «il dato è il risultato anche delle opere che sono state realizzate per difendere i litorali e dei versamenti artificiali di sabbia e ghiaia sulle coste erose, con l'esborso di ingenti quantità di denaro», commenta D'Ascola.

Che cosa bisognerebbe fare per salvare davvero le coste marittime? «Innanzitutto - sollecita D'Ascola - garantire ai fiumi la possibilità di esistere, assicurando che abbiano un bilanciato apporto di materiale solido (sabbia, ghiaia, limo, ndr) e di conseguenza evitando che dighe con grandi bacini e briglie intrappolino un eccesso di sedimenti compromettendo l'ecosistema fluviale e riducendo il trasferimento di materiale al mare. È prioritario rinaturalizzare i fiumi, liberandoli per

quanto possibile da dighe e barriere e dove necessario intervenendo con opere di ingegneria naturalistica, come gli argini di pietrame, per dare più spazio al corso d'acqua, riattivare la sua energia e favorire l'accumulo di materiali e la crescita di alberi che fungeranno da difese naturali».

Martina Bussetti, responsabile dell'area idrologica dell'Ispira, non ci gira intorno: «Purtroppo non c'è consapevolezza di quello che succede. Si ignora l'impatto che l'intervento dell'uomo ha sulle naturali dinamiche fisiche dei sistemi fluviali. Le infrastrutture idrauliche tradizionali così come le estrazioni di ghiaia e sabbia per l'edilizia dagli alvei dei corsi d'acqua col tempo hanno depauperato i fiumi di sedimenti, soprattutto della parte grossolana, che offre resistenza alla corrente dell'acqua impedendo l'erosione e l'instabilità del letto e delle sponde. Se i fiumi sono "scavati" è più facile che si creino dissesti e che gli effetti delle alluvioni e dell'erosione costiera siano esacerbati». L'altra strategia per frenare l'arretramento delle spiagge è il ripristino delle dune costiere, cioè dei cumuli di sabbia portata dal mare e poi sollevata dal vento, che la deposita verso l'interno. «Rappresentano - riprende D'Asco-

la - degli argini naturali, su cui crescono arbusti e cespugli che intrappolano via via altra sabbia e detriti. Per sfruttare al massimo la risorsa spiaggia, però, in molti casi si sono distrutte le dune lasciando spazio all'edificazione di stabilimenti balneari, strade e villini».

Considerando che gli effetti del cambiamento climatico fanno prevedere un innalzamento del livello del mare e l'intensificarsi delle perturbazioni meteomarine la questione va presa sul serio. L'Ispira calcola che dal 2000 al 2020 le zone retrostanti le spiagge occupate da dune costiere, terreno coltivato e vegetazione ogni anno sono state sostituite da oltre dieci km di strutture artificiali (abitazioni, lidi, siti produttivi, strade). Oggi più del 20% della linea di retrospiaggia è stato completamente antropizzato. Mentre oltre 100 km di coste naturali, stima l'Istituto, negli ultimi vent'anni sono state alterate con porti, opere idrauliche e di difesa costiera (tra cui i ripascimenti), pontili e lidi balneari. Circa il 10% della linea di costa italiana, lunga più di 8mila km, è ormai artificiale. «Se si impara a gestire le coste ripristinando gli elementi naturali di difesa - conclude D'Ascola - si risparmiano soldi per protezioni artificiali e recupero dei danni».

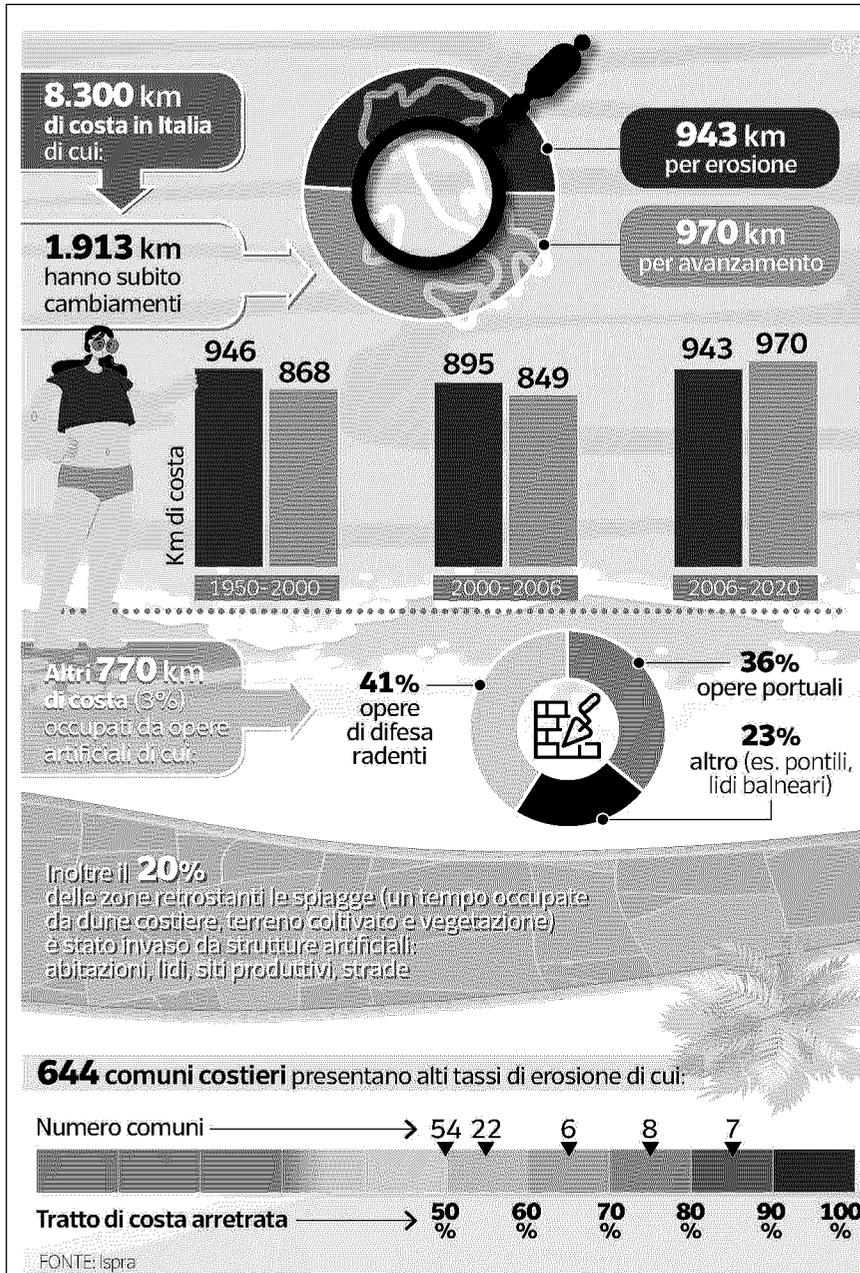
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il problema trascurato
Non c'è consapevolezza
di quello che succede. Si
ignora l'impatto che ha
l'intervento dell'uomo

L'erosione di mille km di coste su ottomila
Tanti allarmi e nessuna azione sulle cause:
dighe sui fiumi, case e cemento sui litorali
La contraddizione della sabbia di riporto
«Che fare? Riattivare le difese naturali»

159329



Ricerca
 L'Istituto per la Protezione e la Ricerca Ambientale è stato istituito nel 2008
www.isprambiente.gov.it/it



Professioni a confronto per riformare gli Ordini

Ministero del Lavoro

Tra le questioni aperte
l'equo compenso, i giovani,
la formazione e le tasse

Il ministro del Lavoro e delle politiche sociali, Marina Elvira Calderone, ieri ha incontrato i rappresentanti degli Ordini professionali per definire le linee guida di un percorso congiunto, da sviluppare nei prossimi mesi, con cui dare nuova linfa al sistema ordinistico ai suoi 2,3 milioni di professionisti.

Presenti all'appuntamento anche i rappresentanti dei ministeri vigilanti (Giustizia, Salute, Economia, Industria e made in Italy).

Nel corso dell'incontro si è parlato delle problematiche condivise dalle professioni: lauree professionalizzanti, praticantato, formazione continua, consigli di disciplina, aggregazioni, sistema di tassazione, Pnrr e ammodernamento della riforma delle professioni. «Abbiamo posto le basi per dare ancora più spinta al sistema ordinistico, mondo da cui arrivo e di cui ben conosco le grandi potenzialità e le profonde competenze che offre al

nostro Paese» commenta il ministro Calderone.

Ovviamente, tra le questioni sul tavolo non poteva mancare l'equo compenso e, secondo il presidente di Professioni Italiane, Armando Zambrano è fondamentale, per il sistema ordinistico, ampliarne il raggio d'azione ora limitato a banche, assicurazioni, grandi imprese e Pa (con alcune eccezioni).

Le professioni ordinistiche in Italia sono 23: si va dai medici agli infermieri, dagli psicologi ai commercialisti, dai notai agli avvocati, dagli ingegneri ai biologi solo per citarne alcune. «Ogni professione ha proprie peculiarità e caratteristiche - sottolinea il vice presidente dei commercialisti Michele de Tavanotti - ma ieri si è parlato delle questioni che ci accomunano: il bisogno di attrarre i giovani, per esempio attraverso lauree professionalizzanti; la necessità di una tassazione che non penalizzi le aggregazioni professionali; una formazione continua che sia meglio strutturata».

L'incontro di ieri è servito per abbozzare le linee guida di un percorso congiunto da sviluppare nei prossimi mesi e che sarà condiviso dal ministero del Lavoro con gli altri dicasteri competenti.

— Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

